

Il fatto del giorno

L'addio al cardinale

**Bagnasco: educatore affidabile per tante generazioni**

«Un Pastore solerte e intelligente, che ha retto la Chiesa Ambrosiana attraverso un lungo e difficile periodo storico. Un educatore affidabile per tante generazioni». E quanto dichiara il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei

L'intervista

MONSIGNOR LUIGI GINAMI

della Segreteria di Stato del Vaticano

«Al suo fianco nel Conclave di Papa Ratzinger»

«Don Gigi, te la sentiresti di venire con me in un futuro Conclave?». È la domanda che si è sentito rivolgere dal cardinale Carlo Maria Martini un sacerdote bergamasco, monsignor Luigi Ginami, oggi in servizio alla Segreteria di Stato del Vaticano. Una domanda choc per il sacerdote che ha avuto il privilegio di mantenere uno stretto legame con il porporato.



Monsignor Luigi Ginami

Monsignor Ginami, qual è il ricordo più toccante del cardinal Martini?

«Sono i giorni dell'aprile 2005, quelli che vanno dalla morte di Giovanni Paolo II, la sera del 2 aprile, alle ore 21,37, fino alla solenne celebrazione di Benedetto XVI la domenica 24 aprile. I motivi del ricordo sono tanti, ma il più importante è la grazia ricevuta di poter vivere tali giornate vicino al cardinale».

Martini è stato uno dei protagonisti del Conclave. Come le appariva?

«Sentiva su di sé il grave compito di animare ed orientare la riflessione dei Padri del Concla-

ve. Un uomo intelligente e preparato era ritornato a Roma in preghiera e studio per poter con la sua parola aiutare la ricerca e la scelta del successore di Pietro».

È sempre stato di poche parole?

«Era pensieroso e concentrato, amante del silenzio, dello studio e della preghiera, un uomo restio a incontrare giornalisti e fotografi, molto schivo, che fuggiva nella quiete del silenzio ogni tempesta mediatica che imperversava su Roma e che si riversava nella tv, nei giornali ed in Internet».

Cosa ha significato per lei mettersi al seguito del cardinale?

«Prima di tutto era l'avverarsi di un sogno iniziato a Gerusalemme, quando al termine dei miei esercizi spirituali svolti con lui a Gerusalemme mi ero sentito chiedere il 21 marzo 2004: "Don Gigi, te la sentiresti di venire con me in un futuro Conclave?"»

E lei come reagì?

«Tenni nascosto dentro di me quella proposta e la portai di corsa al Santo Sepolcro dove sostai in preghiera e in riflessione, pieno di emozione, grato a Gesù di avermi concesso una tale possibilità. L'invito mi fu riproposto dal cardinale nel corso dei miei esercizi spirituali e in occasione della Pasqua successiva trascorsa con mia mamma a Gerusalemme. Svolgere la funzione di segretario di un uomo fine e preparato mi sembrava un grande dono di Dio per poter meglio capire e comprendere il significato dell'elezione del Papa».

Cosa le ha insegnato Martini?

«Stare con lui non è stato come imparare l'arte della notorietà e

«tra il Libro e il Calice» di là prendendo ispirazione al ministero e al magistero. Riecheggiano nel mio animo parole bibliche da lui sussurratemi 15 mesi orsono a Gallarate: «Monsignore, Dio le concede il dono della parola perché lei sia testimone della mansuetudine di Papa Giovanni e dell'amore che egli volle riversare nel mondo tramite il Concilio Vaticano II». Viene opportuno qui ricordare una citazione giovannea fatta, a quanto ci consta, soltanto da Martini, circa i rapporti della Chiesa con il mondo intero. Il cardinal Martini, riferendosi a un brano di uno degli ultimi discorsi di Papa Giovanni (pronunciato il 2 febbraio 1963 in Vaticano in occasione della presentazione dei ceri per la festa della Candelora) ben opportuno di essere citato adesso: «Grandi popoli dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente, le cui luci di civiltà conservano non indubbie tracce

della primitiva Divina Rivelazione, saranno chiamati un giorno dalla Provvidenza - io lo avverto come voce arcana dello spirito - saranno chiamati a lasciarsi penetrare dalla luce del Vangelo che fiammeggiò dai lidi di Galilea, aprendo il Libro della nuova storia non di un popolo o di un gruppo di nazioni, ma di tutto il mondo»

Il cardinale lascia l'esempio di essere salito in obbedienza sulla cattedra di Sant'Ambrogio, lui biblista di fama mondiale, e di avere chiesto e accettato l'aiuto dei preti e dei laici per apprendere l'arte delle arti, cioè il servizio pastorale. Metto sulle labbra ormai chiuse del venerabile pastore le estreme parole di Papa Roncalli da lui amato, studiato e imitato: «La mia giornata terrena finisce, ma il Cristo vive e la Chiesa ne continua l'opera nel tempo e nello spazio». Alleluia.

arcivescovo di Mesembria



Il cardinale Dionigi Tettamanzi, a destra, durante la cerimonia per il suo insediamento come nuovo arcivescovo di Milano accanto al suo predecessore, il cardinale Carlo Maria Martini: è il 29 settembre 2002 FOTO ANSA

del successo, ma quella dell'abnegazione e della santità. Ho potuto vivere con una persona incamminata sulla strada della santità, che mi ha preso per mano e mi ha accompagnato fin sulla soglia del Conclave».

Dopo il Conclave, i giornali diedero varie ricostruzioni...

«Il lavoro delle Congregazioni avevano messo in evidenza le due grandi anime del Conclave in Ratzinger e Martini, tra loro complementari, che avevano pronunciato i discorsi più chiari e più disinteressati, rispetto alla possibilità dell'elezione. Tanti hanno tentato di vedere in loro

una contrapposizione: falsa, perché per due uomini di tale levatura e sensibilità culturale, la parola scontro non esiste».

Niente competizione fra i due?

«Ratzinger e Martini hanno parlato con libertà, per aiutare a decidere e non per essere votati. Avevano ambedue 78 anni e non desideravano l'elezione, prova ne è che lo stesso Benedetto XVI aveva descritto il momento in cui si avvicinava l'elezione come l'attesa di una ghiottina».

Lei ha potuto seguire il cardinale nella stesura dei suoi interventi?

«Certo, e ne ho colto il gusto del

professore dell'Istituto Biblico che con scrupolo preparava per ore le lezioni scolastiche. Man mano che il grande giorno dell'ingresso in Conclave si avvicinava il clima diveniva più austero e più essenziale. Ho potuto respirare tale clima nella decisione del cardinale di alternare giornate di studio a giornate di preghiera. Martini ne ha scelte tre, caratterizzate dalla visita a tre luoghi santi romani. Anche nella Basilica di San Pietro abbiamo pregato sulla tomba di San Pietro e all'altare del beato Giovanni XXIII».

■ Emanuele Roncalli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

LORIS CAPOVILLA

Il biblista obbediente diventato pastore

Segue da pagina 1

attende guide illuminate che sappiano, al dire di Papa Giovanni, «pensare in grande e guardare alto e lontano». Il cardinale Martini, dotto e umile, è stato punto di riferimento anzitutto come prete, collocatosi il giorno della sua ordinazione

«Con lui a Gerusalemme afferrati dalla sua umanità»

Daniele Rocchetti, storico esponente delle Acli bergamasche, in questi giorni si trova a Gerusalemme proprio dove conobbe il cardinal Martini.

Racconta Rocchetti: «L'ho conosciuto qui perché guidavo un gruppo di pellegrini milanesi, erano coppie e famiglie. Il cardinale stava all'Istituto biblico. Un giorno seppi che si sarebbe aggregato al mio gruppo perché conosceva il prete che accompagnava quelle famiglie milanesi. Mi sentii in soggezione. Io guidai il gruppo per Gerusalemme e il cardinale fu molto discreto, molto tranquillo e sorridente. Non lasciava trasparire emozioni, ma in quei due giorni che



Daniele Rocchetti

stette con noi espresse comunque una forte passione per il Vangelo e al tempo stesso il suo rigore e la sua grande libertà interiore».

«Ma ricordo anche quel senso di amore - continua -, di gusto per la vita. Come gli piaceva parlare con le persone, come interloquiva, come riusciva ad afferrare l'umanità di ciascuno di noi! Ricordo che a proposito del conflitto fra arabi e israeliani ci diceva che il mondo aveva bisogno di gente che capiva, non che si schierava, ci invitava ad affacciarsi sul dolore altrui per riconoscerlo e su quel terreno diventare intercessori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



1) Il cardinale Carlo Maria Martini tra i malati dell'ospedale di Treviglio; 2) ancora l'arcivescovo in occasione della inaugurazione dell'oratorio di San Pietro; 3) Martini tra alcuni fedeli della comunità della parrocchia di Santa Maria Annunziata al Conventino di Treviglio



Paglia: voleva spendere mezza giornata con i poveri e lo faceva

«Mi diceva: vorrei spendere almeno mezza giornata della settimana con i più poveri. E lui trascorreva ogni giovedì pomeriggio con un anziano a Trastevere, lavando i piatti, pulendo per terra». Così monsignor Vincenzo Paglia

«Amava Treviglio Treviglio ricambiava»

Il giornalista Amanzio Possenti ricorda gli stretti rapporti tra l'arcivescovo e la comunità locale

TREVIGLIO
AMANZIO POSSENTI

Lo incontrai e lo intervistai alla sua prima venuta a Treviglio, quale nuovo arcivescovo di Milano: era il 28 febbraio 1981. Alto, imponente, severo, sguardo acuto, misurato nel parlare, discreto con chiunque, rispose a mie domande sull'impegno pastorale che lo attendeva nella vasta arcidiocesi ambrosiana, della quale il decanato di Treviglio rappresentava una porzione nel tutto.

I miei ricordi mi consentono di riferire solo la globalità del suo pensiero, non i dettagli. Andrò a memoria, dunque. Mi disse, scavalcando i preamboli: «Opero nel nome del Signore, Pastore di tutti e per tutti, amico fraterno dei deboli e dei bisognosi, annunciatore della Parola con fedeltà». Ci trovavamo nel chiostro delle Agostiniane e quando seppe che rappresentavo «L'Eco» e che gli portavo il saluto del mio direttore Andrea Spada, buttò lì con un sorriso, in lui piuttosto raro: «La stampa cattolica... Ecco un giornale che svolge un servizio prezioso, irrinunciabile».

Lo rividi molte volte, una trentina, tra interviste e contatti, a tu per tu, persino mentre mangiucchiava un dolce e mi disse che avrebbe fatto il possibile per intervenire alla festa dell'ottantesimo del settimanale «Il Popolo Cattolico» di Treviglio: «So con quanto amore portate avanti questo giornale, che costituisce un bene per il territorio, custoditelo». Ad ogni incontro, c'erano novità nelle parole e nel giudizio. All'epoca di una delle

sue più famose lettere pastorali, «Farsi prossimo», precisò: «È un passaggio-chiave nella storia di ciascuno, nel bisogno che abbiamo di ritrovare l'altro come nostro fratello in ogni istante». E poi sul coinvolgimento cristiano nella sofferenza durante la visita pastorale all'ospedale di Treviglio: «Ogni dolore esige la nostra partecipazione sincera».

E lo stimolo alla gioventù nella doppia giornata dei giovani svoltasi a Treviglio al Palazzetto dello sport, serata memorabile: «Giovani, non abdicare mai al vostro ruolo di animatori della società». Parole anche sul «come

in occasione delle feste della Madonna delle Lacrime, ritornavano costantemente tre aspetti: la fedeltà al Papa, la preghiera a Maria e l'attenzione ai problemi del mondo. Sulla prima, ribatteva i termini di una catechesi vibrante e radicata nella fede; sulla presenza di Maria ammoniva a seguirne l'esempio con coerenza, anche le Lacrime del Miracolo di Treviglio erano motivo di indagine interiore e di affidamento; circa le realtà quotidiane ricordo il grido costante contro ogni guerra, a cominciare dalla prima cosiddetta del Golfo per contrastare le successive.

Anche nelle interviste, come nella scrittura, la parola era scabra, priva di suggestioni, di moralismi, talvolta eccessivamente allusiva nella rapidità del linguaggio, apparentemente contraddittoria ed invero trapuntata di richiami biblici e di memorie colte. Ammetteva: «Bisogna che tutti insieme cerchiamo di capirci e di farci capire: lei quando scrive, io nelle mie omelie e Lettere». Amava Treviglio e la sua terra non solo da Pastore - che in questa città aveva anche trovato un illustre predecessore sul piano della sociologia cattolica, monsignor Ambrogio Portaluppi, e due carissimi collaboratori, monsignor Sandro Mezzanotti e monsignor Giuseppe Merisi, divenuto poi vescovo di Lodi -, ma anche da uomo di studio e di cultura a causa di qualificanti esempi di dedizione civile e religiosa di personaggi locali. E Treviglio lo aveva sempre ricambiato, con amore e fedele coerenza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita ai malati dell'ospedale, gli incontri con i giovani e i media

fare» un giornale, pronunciate nel 1991 alla visita al settimanale trevigliese: «Non stancatevi mai di raccontare la verità, che è libertà», aggiungendo al sottoscritto direttore: «Procuri di co-spargere il suo servizio giornalistico di tanti buoni semi, affinché i lettori li raccolgano e li utilizzino per crescere, formarsi ed educarsi».

Umanamente solitario, evangelicamente aperto, socialmente vicino agli umili, realistico nell'affrontare i temi della gente comune, profondo nel dialogo con i lontani, coglieva con facilità, e trasmetteva, il nocciolo dei problemi. Nelle omelie pronunciate a Treviglio - per un ventennio -

negli occhi tutti, senza interrompere il dialogo e la discussione e questo aspetto mi colpì molto. Un religioso dalla grande personalità che con le persone aveva il garbo di un padre di famiglia. Mi ritengo fortunato e orgoglioso di averlo conosciuto».

Dello stesso parere è l'ex sindaco Giorgio Zordan: «Un uomo attento, profondo nell'analisi del mondo attuale alla luce della fede e della religione. Una figura dalla grande personalità. Ricordo di avergli regalato il libro sulla storia di Treviglio lui mi ringraziò sottolineandomi quanto la città avesse un ruolo importante nella diocesi di Milano. Infine parlai col cardinale quando accompagnai personalmente il nostro parroco Piero Perego a ricevere la nomina di monsignore. Ebbi ancora una volta la fortuna di ascoltare un uomo di immensa levatura». ■

Fabrizio Boschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui creò nuove parrocchie Zordan: aveva cara la nostra città

TREVIGLIO

Treviglio è stata più volte visitata dall'allora arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, e non solo in occasione della tradizionale festa della Madonna delle Lacrime.

Chi ha avuto l'opportunità di conoscerlo bene è don Enrico Radaelli, sacerdote monzese che ha prestato la sua opera pastorale a Treviglio per 45 anni, dal 1965 al 2010, e ora impegnato a reggere la parrocchia di Sant'Andrea a Pioltello, nel Milanese. «Fu proprio l'arcivescovo Martini a creare a Treviglio altre parrocchie oltre alla tradizionale di San Martino - ha ricordato don Enrico - partendo da quella di San Pietro per poi arrivare a San Zeno, al

Conventino e alla frazione Geronima: San Zeno la consacrò nel 1982, quando ero parroco».

Don Enrico Radaelli si considera un fan del cardinale Martini: «Fan è il termine più appropriato per definire il mio rapporto con un vero principe della Chiesa, che mi ha insegnato ad annunciare la parola di Dio e al quale sono stato legato da profonda amicizia. Di lui spesso leggo e rileggo gli scritti: sono illuminanti».

Alla parrocchia di San Zeno l'arcivescovo Carlo Maria Martini si è recato più volte: «Veniva a trovarmi ad anni alterni, ma periodicamente ci sentivamo e ci scrivevamo. Ho sempre seguito



Giorgio Zordan



Luigi Minuti